

così come era accaduto a Roma per il progetto del Campo Marzio. L'asse viario ortogonale (cardo e decumano), è identificato da alcuni studiosi con l'attuale Corso Mazzini, per quanto riguarda il *decumanus maximus*, mentre il *cardo maximus* si riconosce nelle attuali vie del Cassero, del Trivio e Pretoriana, che si incrociavano a Piazza del Popolo, dove si colloca l'antico Foro.

La via Salaria, che univa il Tirreno all'Adriatico fin dai tempi più remoti, entrava in città a Ovest attraverso la Porta Gemina, a due fornici, come indica il nome, tra gli esempi più eleganti di porte di età augustea, a cui manca la parte superiore riscontrabile invece nello stemma comunale cittadino.

Da qui partivano le mura a difesa dell'unico punto scoperto della città fino alla sommità del colle dell'Annunziata.

Entrati dalla Porta Romana sulla destra il primo edificio che si incontra è il Teatro, addossato alla collina, che purtroppo venne utilizzato come cava di materiale in età medievale, rimane quindi solo l'ossatura della cavea. Scavi recenti della Soprintendenza Archeologica hanno riportato alla luce alcuni sedili di pietra in cui sono indicati i nomi di uomini e donne per cui i posti erano riservati.

Il Ponte di Borgo Solesà doveva servire per il collegamento con Fermo e con il Nord. Lungo 62 metri unisce le due sponde del fiume Tronto con un arco a tutto sesto ampio m 22,20.

Dal lato opposto della città tro-

viamo il Ponte di Cecco, da cui doveva uscire la Salaria, che lega il suo nome ad una leggenda che lo vuole costruito in una notte dall'umanista Cecco d'Ascoli con l'aiuto del diavolo. Si conservano due templi di epoca romana, ma per nessuno è stato possibile giungere ad un'identificazione, nonostante le iscrizioni documentino oltre al culto di un'antica divinità Ancaria, quello di Giove, di Vesta, della Fortuna, di Giunone e di Iside Vincitrice.

Il meglio conservato è il Tempio corinzio, trasformato nella chiesa romanica di S. Gregorio. In facciata rimangono al loro posto due colonne corinzie alte quasi 9 metri. Si trattava di un tempio a pianta rettangolare, con quattro colonne e un portico sulla fronte, di cui è ben conservata la cella, che ha sul lato lungo un rivestimento con blocchetti in travertino in *opus reticulatum*, ovvero delle piramidi la cui punta era inserita nella malta, mentre la base rimaneva a faccia vista, costruendo un disegno a rombi molto in voga nella tarda età repubblicana.

Minor fortuna ebbe un Tempio ionico su cui venne eretta la chiesa di S. Venanzio, prima in forme romaniche e poi rinnovate in età barocca. Di questo edificio rimane il podio e la parete sud della cella che costituisce il lato lungo della chiesa, visibile in Piazza Bonfine.

Di notevole impatto sono le sostruzioni del colle dell'Annunziata, una serie di camere costruite in blocchetti di travertino che sembrano delle grotte, in realtà servivano a sostenere il colle, formando una grande



**In alto: le sostruzioni romane del colle dell'Annunziata ■ Qui sopra: ponte romano di Borgo Solesà, durante i lavori di restauro degli anni Trenta in una foto di Bito Coppola (archivio Pinacoteca) ■ In basso: Porta Romana durante i lavori di ampliamento di Viale Treviri agli inizi del Novecento (archivio Pinacoteca)**

spianata di m 70 x 120, da cui si domina tutta la città. Anche se non rimane la benché minima traccia è abbastanza verosimile che esse sostenessero un edificio di grande importanza come il *Capitolium* o più edifici in posizione scenografica sul tipo dei grandi santuari laziali.

Sotto al Palazzo di Giustizia sono venute alla luce almeno due *domus* di epoca romana.

La stanza più interessante è quella dove fu trovato un mosaico di grande qualità con l'emblema centrale policromo: una figura senile e barbata da un lato e giovanile, imberbe e con folta capigliatura dall'altro, che farebbe pensare ad un raffinato concetto filosofico, come quello dello *iuvenis-senex*, ripreso anche dalla psicologia moderna, frutto di una società colta che commissionava i propri lavori ad artisti della capitale, come la testa ritratto dell'imperatore Traiano, di eccellente fattura, entrambi conservati nel Museo Archeologico.

Caratteristica unica di tutti gli edifici ascolani di quell'epoca, che si ripete nei secoli a venire fino alle costruzioni del Novecento, è quella di essere stati costruiti in travertino, la pietra bianca e porosa che col tempo ha donato alla città un caldo colore dorato.

(Riproduzione riservata)

